



LA TRAGEDIA DI PERUGIA



LA VITTIMA E IL CARNEFICE

A sinistra: lo sgomento di una dipendente della Regione Umbria dopo la tragedia di ieri mattina; sopra Daniela Crispolti (43 anni) originaria di Todi era un'impiegata precaria; qui sotto Andrea Zampi, l'imprenditore quarantenne che ha dapprima ucciso le due dipendenti della Regione e poi si è sparato (Ansa)



L'esterno del Palazzo del Broletto poco dopo la sparatoria avvenuta in un ufficio del 4 piano (Ansa)

Tira brutta aria

Le complicità della Casta nei gesti folli (e non isolati)

Disoccupazione, recessione e una pubblica amministrazione che soffoca. È ora che i politici si decidano a intervenire

segue dalla prima

GIANLUIGI PARAGONE

(...) di dolore e poi si suicidano; dove pezzi del ceto medio si mettono in fila alla Caritas; dove l'occupazione è una spaccatura che non è più tra giovani e vecchi, perché se è vero che per i giovani è difficile trovare un lavoro va anche aggiunto che diventa impossibile per chi lo perde a cinquant'anni.

Quel «Mi avete rovinato» è un urlo drammaticamente senza voce. È una disperazione muta. Perché non esiste che di fronte a uno spaccato di crisi, la politica stia ancora a girovagare attorno a parole di riflessione. Il 65% delle famiglie non arriva a fine mese, chiudono partite Iva ogni due minuti, ci sono imprenditori che si arrendono e lavoratori che restano a casa senza speranze: cosa volete che gliene fregghi a costoro delle riflessioni di partito? È il tempo dell'azione. La politica deve dare prova di saper fare quello che la gente comune fa ogni giorno: decidere, agire.

Se un imprenditore arriva al disperato gesto di ribellarsi (e non è solo il drammatico gesto umbro) c'è poco da interrogarsi. La politica deve scendere dal piedistallo (quel piedistallo che non ha mai mollato nonostante i libri, gli articoli, le inchieste sugli alti costi della casta) e decidere. Mentre scrivo sento Enrico Letta alla direzione del Partito democratico domandarsi su «cos'è la politica dopo il voto»; ma mi faccia il piacere. L'Europa non è quell'Eden che avevano promesso vent'anni fa e dopo una prima ubriacatura popolare i cittadini ci hanno messo una croce sopra. Né valgono gli alibi di differenziare il progetto eu-

ropeo continuando a precisare «quest'Europa». Per ora altre Europa non ci sono. È questa Europa che telecomanda i governi nazionali decidendone le politiche di (non) sviluppo.

L'agenda Monti che tutti hanno votato prima del voto conteneva un'offerta politica scollegata dalla domanda del Paese.

Questo è un nodo imprescindibile: i partiti e i leader non possono sempre ritenere che le loro ricette debbano andare bene a prescindere. Questa Europa è destinata a saltare! E dunque o i partiti governano velocemente le dinamiche elitarie di Bruxelles oppure saranno travolti anche loro con tutto il «sogno» europeo. Sta accadendo quello che già era accaduto con l'economia reale, sacrificata

sull'altare dell'economia finanziaria. Questa crisi tiene per mano, con istanze diverse, imprenditori e lavoratori: il voto comune a Grillo lo dimostra. E lo dico convinto del fatto che prima o poi quel voto sia destinato a differenziarsi.

L'ira dei cittadini comuni contro la Pubblica amministrazione rischia di riversarsi contro chi ha la sola colpa di stare dietro uno sportello, e da lì calare le braccia con frasi che non si possono più sentire: «La legge dice così».

Quanti di noi hanno sentito sbattersi in faccia frasi del genere? Tutti. Purtroppo la Pubblica amministrazione è un ginepraio di norme che genera lentezza, che induce a errori e obbliga a scorciatoie per sopravvivere.

Domando come nelle aziende

possano pensare a prodotti nuovi per uscire dalla crisi e affrontare i mercati quando l'ottanta per cento del tempo dev'essere dedicato allo Stato col suo arrogante carico fiscale e normativo. Ecco cosa porta alla disperazione.

La politica deve sentirsi dire queste cose in faccia, invece i politici hanno paura delle piazze. Altro che primarie, otto punti per ripartire e altri trucchetti ormai consumati.

Il voto politico verbalizza le tante spaccature nel Paese, ogni spaccatura è un tema politico: la differenza tra Nord e Sud, la differenza tra economia reale e economia finanziaria, la differenza tra privilegiati e gente comune (non è ammissibile che a Mastrapasqua siano consentiti cumuli di incarichi e di stipendi), la differenza tra lavoratori garantiti e lavoratori precari, tra giovani e over 50.

Diciamocelo chiaro: non è più tempo di sogni e grandi progetti quando l'orizzonte è vivere alla giornata! La politica spende parole sui voti che non hanno più... Beati loro: fuori da quei palazzi maleodoranti di privilegi ci sono commesse perse, liquidità evaporata perché le banche sono supermercati di prodotti finanziari; ci sono malati senza soldi per curarsi e senza il minimo senso di umanità. Ci sono lavori in nero benedetti (sì, benedetti) perché lasciano in tasca soldi indispensabili. Loro pensano a come fare una maggioranza quando il Paese li ha già mollati e considera lo Stato un ostacolo.

La politica non è più dentro le speranze del Paese perché la loro offerta di soluzione non s'incastra alla domanda sociale. Il resto sono chiacchiere e fanatismo.

TROVATO CARBONIZZATO

Viene licenziato dalla ditta Si cosparge di benzina nel Fiorentino

FIRENZE Un uomo si è tolto la vita dandosi fuoco con una tanica di benzina, sul Monte Morello, nel Comune di Sesto Fiorentino (Firenze). La vittima, 58 anni, aveva perso il lavoro di recente. Era stato infatti licenziato dall'azienda edile nella quale prestava servizio. Secondo quanto ricostruito dai carabinieri, ieri mattina - attorno a mezzogiorno - l'uomo si è diretto con la sua automobile in una radura sul Monte Morello, si è quindi cosparsa con una tanica di benzina, ed è morto carbonizzato. Prima di compiere il gesto, ha inviato degli sms ad alcuni parenti, chiedendo perdono per quello che stava per compiere e spiegando anche che la sua situazione finanziaria stava diventando insostenibile. La vittima pare avesse contratto anche dei debiti. I familiari hanno immediatamente allertato le forze dell'ordine, ma non hanno fatto in tempo ad evitare la tragedia. Un passante, attraverso la macchia, ha visto l'uomo ancora avvolto dalle fiamme e ha chiamato i soccorsi. Sul posto sono giunti i vigili del fuoco, insieme a carabinieri e ai forestali, ma per il 58enne ormai non c'era più nulla da fare. Oltre al licenziamento, l'uomo aveva di recente perso anche una sorella, alla quale era molto legato. Il lutto e la successiva economico-finanziaria hanno acuito la sua disperazione.



Intervento

Se anche i magistrati strozzano le aziende

MATTEO MION

La magistratura è come la politica con l'unica differenza che per mandare a quel paese quella democratica (MD) non è ancora nata quella cinque stelle. Le toghe vivono slegate dalla realtà quotidiana. Dal pulpito dell'onnipotenza non condividono con il popolino problematiche di basso profilo: la rata del mutuo, dell'Iva, le ritenute e il redditometro.

La pagnotta è sicura: il giudice è inamovibile e gli scatti di carriera sono fondati sull'anzianità, non sul merito. Vinto il concorso, scatta la cuccagna: tana libera tutti! Solo con questi presupposti stalingradiani sono giustificabili certe sentenze. Su tutte la recente Cassazione penale secondo cui «è legittimo il sequestro finalizzato alla confisca disposto dalla Procura della Repubblica per tardivo versamento dell'Iva, anche se il contribuente ha concordato con l'amministrazione il pagamento in forma rateale. La dilazione delle somme non comporta l'estinzione del reato di omesso versamento dell'imposta».

Il ragionamento giuridico è frutto di una concezione bolscevica e perversa che vede le tasche dell'imprenditore-suddito garanti della macchina statale mangiasoldi. In un momento di crisi drammatico ritenere che l'amministrazione finanziaria possa sequestrare, non in seguito ad atti di disposizione fraudolenta del debitore, ma solo in via preventiva e cautelare i beni di un imprenditore è diabolico. È la *longa manus* di Roma ladrona che fa il lavoro sporco. La lama del coltello statale che s'infilza tagliente nelle carni di un tessuto sociale allo sfacelo. È l'applicazione giuridica dell'aristotelico *homo homini lupus*. Tutti contro tutti con lo stato forte del coltello dalla parte del manico a scarnificare l'ultima polpa rimasta sull'osso Italia. Nel caso di specie l'imprenditore aveva persino offerto fidejussione bancaria di adempiere alle successive rate dell'imposta. Gli illuminati hanno replicato in punta di diritto: «trattandosi di una garanzia personale di pagamento non è equipollente rispetto al bene in sequestro». Follia.

Non è sufficiente che una banca garantisca il pagamento dell'imprenditore temporaneamente insolvente, la procura vuole giocoforza il suo capannone a garanzia. Allora, vorrei rispondere all'amico veneto che l'altra sera a *Piazzapulita* domandava «qualcuno mi dica perché non portare l'azienda in Carinzia dove le Camere di Commercio fanno ponti d'oro per avere le pmi del Nordest?». Non c'è più nessun motivo, levi il capannone prima che glielo prendano i predoni romani. I palazzi del potere e le istituzioni non hanno capito la portata della desertificazione industriale che sta arrivando. Stentano a comprendere che non pagare la rata dell'Iva per dare ancora un pranzo dignitoso ai propri figli non ha intenti fraudolenti. Lo stato di necessità, cari pm, estingue il reato e l'impresa italiana versa in condizioni drammatiche. È ora che le sentenze smettano di vessare chi produce e garantire uno stato inerte e parassitario. Il rischio della bancarotta, non quella delinquente e fraudolenta, ma quella del buon padre di famiglia, non può essere presupposto per sequestrare i beni e l'esistenza di chi ha lavorato per una vita. Dall'altro lato chi garantisce alle imprese i crediti nei confronti della PA e le pensioni delle giovani generazioni? Il terzo debito pubblico planetario forse? L'altro giorno il Wall Street Journal in un articolo dal titolo «40enni italiani spremuti dal fisco» intervistava l'imprenditore veronese Andrea Bolla, dirigente di Confindustria, che spiegava la differenza tra la generazione paterna e la sua: «Noi siamo nella mentalità della mera sopravvivenza».

In sintesi: l'imprenditore che per sopravvivenza non paga la rata dell'Iva è un delinquente, cui è legittimo sequestrare in via cautelare beni e immobili. Lo stato che pronuncia simili sentenze è l'Italia. Buona Carinzia amici.